

La diffusione del libro francese nell'Italia liberale

Il successo, alla fine dell'Ottocento, del libro francese tradotto in italiano è un fenomeno culturale ben noto. Già identificato dai contemporanei, questa popolarità dei libri d'Oltralpe, letti sia in lingua originale sia in traduzione, è sottolineata anche dagli storici contemporanei che studiano le pratiche culturali e l'editoria italiana¹. Bisogna ora tentare di andare più lontano della mera constatazione dell'esistenza del libro francese sulla scena culturale italiana e cercare di precisare, con strumenti quantitativi, i contorni della sua importazione; occorre, però, anche identificare le ragioni del gusto del pubblico italiano per i libri provenienti da Oltralpe e la loro rilevanza nelle relazioni tra i due paesi.

Per valutare l'importanza delle traduzioni del libro dal francese all'italiano nel periodo liberale, sono percorribili varie soluzioni: la migliore è quella di riferirsi al *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* pubblicato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal 1886 e che presenta l'insieme dei lavori e opuscoli pubblicati in Italia. Edito in versione elettronica col titolo *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane* (Cubi), questo bollettino è stato spesso criticato per le condizioni della sua elaborazione e l'assenza di giustificazione delle scelte operate dai bibliotecari fiorentini². Rimane però uno strumento insostituibile. L'analisi sistematica del Cubi per il periodo 1886-1913 permette di sapere che 4.464 titoli furono tradotti dal francese all'italiano durante questi 28 anni. In media, gli editori italiani fecero tradurre circa 160 libri francesi ogni anno. Ma, per definizione, una media maschera le differenze e queste sono rilevanti poiché nel 1911 furono tradotti 257 libri, e solamente 106 nel 1902.

¹ Cfr. D. FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 37. A. CHEMELLO, *La letteratura popolare di largo consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze, Giunti, 1997, pp. 165-192.

² Cfr. F. DOLCI, *Catalogazione e reperimento delle fonti per la storia dell'editoria italiana*, in *L'editoria italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna, Edizioni analisi, 1986, pp. 131-140. Per esempio, il Bollettino e il Cubi non permettono di identificare con precisione le ristampe e le nuove edizioni di un libro già pubblicato.

FdL

I 4.464 titoli identificati rappresentano l'1,88% della produzione totale degli editori italiani durante il periodo 1886-1913. Questo dato non è tuttavia molto significativo a causa delle importanti variazioni nel numero totale di libri elencati nel Cubi. Ma bisogna soprattutto sottolineare che le variazioni delle traduzioni non hanno una correlazione con i rapporti diplomatici tra la Francia e l'Italia. Infatti, la guerra doganale della fine degli anni '80 dell'Ottocento non condusse a un rallentamento istantaneo del ritmo delle traduzioni. Parimenti, gli accordi franco-italiani degli anni 1902-1904 non sembrano avere avuto un vero impatto sul numero dei lavori tradotti, poiché questo aumenta in modo sensibile solamente a partire dal 1907. Gli anni della guerra furono segnati da un rallentamento importante delle traduzioni, ma anche da una moltiplicazione delle pubblicazioni legate al conflitto.

Una classificazione tematica di queste traduzioni permette di stabilire che la narrativa rappresentava più del 50% delle traduzioni dal francese all'italiano.

Tale ripartizione è molto interessante perché si distingue chiaramente dalle acquisizioni di libri stranieri fatta dalle biblioteche italiane, più legate alla cultura accademica. Si distingue anche dalla produzione editoriale francese. La parte della narrativa nelle traduzioni dal francese all'italiano costituisce un fatto culturale di grande rilevanza di cui bisogna comprendere gli aspetti e le ragioni.

Al contrario dei libri di storia o di scienze sociali letti in lingua originale, la letteratura era tradotta in italiano e spesso poco tempo dopo la sua pubblicazione in Francia. In questo insieme, il romanzo giocava un ruolo particolare. I romanzi rappresentavano difatti il 40% del totale delle traduzioni dal francese all'italiano. Per l'anno 1913, su un totale di 202 titoli tradotti dal francese all'italiano, si potevano contare 68 romanzi, cioè un terzo del totale delle traduzioni (identificate, da Renato Serra, in 415 sul totale della produzione editoriale italiana)³. Quelli tradotti dal francese rappresentavano, di conseguenza, circa il 16% della produzione nazionale di romanzi. Questo risultato dimostra l'apertura culturale dell'Italia perché allo stesso momento in Francia le traduzioni rappresentavano soltanto il 5% della produzione totale dello stesso genere letterario⁴.

Secondo Ruggiero Bonghi, questa percentuale relativamente stabile può spiegarsi per la mancanza di interesse dei lettori per i romanzi italiani, spesso lontani dalle loro problematiche⁵. E, di fatto, i romanzi francesi tradotti in Italia

³ R. SERRA, *Le lettere (ristampa). Con l'aggiunta dei Frammenti inediti del secondo volume e di un indice onomastico*, Roma, La Voce, 1920, p. 18.

⁴ B. WILFERT-PORTAL, *La place de la littérature étrangère dans le champ littéraire français autour de 1900*, «Histoire et mesure», vol. XXIII (2008), 2, p. 84.

⁵ Lettera di Ruggiero Bonghi a Celestino Bianchi dal 9 marzo 1855, in R. BONGHI, *Lettere critiche. Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, Milano, Marzorati editore, 1971, p. 66: «E non è già che in Italia si legga assolutamente meno che altrove, si leggo-

alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento erano opere di evasione e di divertimento, spesso generate dal romanzo di appendice parigino. Romanzo sentimentale, romanzo giallo, romanzo storico o romanzo di avventure, questo tipo di letteratura costituisce il cuore dell'attività traduttiva. Se Flaubert o Stendhal non erano tradotti spesso, autori popolari come Xavier de Montépin, Ponson du Terrail, George Ohnet, Raoul de Naverly, Emilio Richebourg, Paul Féval e certamente Eugene Sue alimentavano il mercato della traduzione dal francese all'italiano.

Con 183 traduzioni identificate, Jules Verne era l'autore più tradotto tra il 1886 e il 1913⁶. Se si tralascia questo caso singolare, i romanzieri francesi più tradotti in italiano erano Alexandre Dumas, padre e figlio, Xavier de Montépin e Pierre Alexis Ponson du Terrail che superano tutti il centinaio di titoli pubblicati durante il periodo studiato. Il romanzo tradotto dal francese faceva chiaramente parte della «letteratura amena» e costituiva la materia di una letteratura di largo consumo che si distingueva forse meno per l'origine delle produzioni che per la soddisfazione e l'evasione che poteva procurare al lettore. Inoltre essa non sembra legata a un effetto di moda.

Ma il vero legame tra tutti questi romanzi era probabilmente il ruolo di Parigi, vero “eroe” romanzesco. Città del crimine, città del piacere, Parigi esercitava un vero fascino sui lettori italiani che soddisfacevano la loro curiosità grazie al romanzo⁷. Questo mito di Parigi, diffuso grazie ai romanzi tradotti del francese, ha avuto probabilmente un vero impatto sull'immagine della Francia in Italia e dunque sulle relazioni tra i due paesi⁸.

Tra il 1886 e il 1913 il mercato della traduzione dal francese all'italiano era dominato da tre grandi case, tutte e tre specializzate nella narrativa nel tentativo di coinvolgere un insieme di lettori più numeroso e più popolare. Queste tre grandi case erano le milanesi Treves e Sonzogno e la fiorentina Salani. Questi tre editori realizzavano il 30% del totale della traduzione dal francese all'italiano, di cui la metà il solo Sonzogno. Gli altri editori attivi in questo settore erano Leonardo Vallardi o Angelo Bietti.

Le tre principali case editrici si erano specializzate nella narrativa e i romanzi rappresentavano almeno i 2/3 della loro attività di traduzione. A questi tre editori era legata più della metà dei romanzi tradotti dal francese in italiano tra il

no meno i libri nostri; e a quel soprappiù di lettori a cui i libri nostri o non bastano o non piacciono, suppliscono quelle tre altre letterature».

⁶ Sulla nascita della letteratura per l'infanzia in Italia, cfr. G. TURI, *Introduzione* a L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 14-15.

⁷ Qualche titolo tradotto da Sonzogno: *Il delitto di Asnières*, *I delitti di Bagnolet*, *Le bolgie di Parigi*, *Il manicomio di Autenil*, *Gli abissi parigini*, *I gaudenti di Parigi*, *Le notti di Parigi*, *L'ammaliatrice bionda: dramma parigino*, *La mendicante di San Sulpizio*. *L'inferno di Parigi*.

⁸ Cfr. G. PREZZOLINI, *La Francia e i Francesi nel secolo XX osservati da un italiano*, Milano, Fratelli Treves editori, 1913.

FdL

1886 ed il 1913. Non esitavano a pubblicare il più spesso possibile gli autori che avevano successo. Così, Sonzogno aveva pubblicato il 56% dei 102 romanzi di Pierre Alexis Ponson du Terrail introdotti in Italia durante il periodo studiato e Salani il 25%. Bietti aveva pubblicato il 38% dei 142 romanzi di Xavier de Montépín tradotti in italiano tra 1886 e 1913.

Gli editori hanno evidentemente una funzione centrale nel processo di traduzione, ma anche i traduttori. E tuttavia sono dimenticati dalla storia. Agli editori piaceva scrivere, sulle copertine, menzioni come “prima traduzione”, “nuova traduzione”, “unica traduzione autorizzata” o ancora “unica traduzione autorizzata dall’autore”. Si trattava di trovate commerciali che non fanno dimenticare l’assenza quasi sistematica di riferimento al traduttore. Così, sui 672 volumi tradotti da Sonzogno tra il 1886 e il 1913, il nome del traduttore è indicato solamente 33 volte, cioè in meno del 5% dei casi. Questo privilegio era riservato ad alcuni grandi nomi della letteratura francese – poco tradotti – come Molière, Madame de Sévigné, Diderot, Benjamin Costant, Théophile Gautier, Alfonso Daudet, Alfred de Musset, Flaubert, Maupassant. Al contrario, il nome del traduttore non figura su nessuno dei lavori di Zola, Xavier de Montépín, Ponson du Terrail o ancora Jules Verne e Alexandre Dumas tradotti da Sonzogno tra il 1886 e il 1913. È chiaro dunque che nel caso della letteratura popolare le case editrici erano poco attente alla qualità della traduzione. I testi erano spesso rimaneggiati, tagliati o riscritti. Attività poco qualificata, la traduzione era spesso affidata alle donne.

Un altro aspetto della traduzione del romanzo francese è il suo ruolo nella democratizzazione dell’accesso al libro e nell’industrializzazione della cultura italiana. Difatti, il libro francese faceva parte delle collezioni specializzate proposte dagli editori italiani, per esempio la “Biblioteca romantica illustrata” di Sonzogno così come nelle collezioni economiche che si sviluppavano allora come la “Biblioteca romantica tascabile” dello stesso editore. Per abbassare il costo delle opere, gli editori italiani proponevano anche i romanzi francesi in dispensa. Un altro modo di diffusione dei romanzi francesi era il romanzo di appendice nelle pagine dei quotidiani italiani. Il migliore esempio è probabilmente «Il Secolo», quotidiano radicale milanese creato nel 1866 da Sonzogno e che tirò fino a 130.000 esemplari al giorno nel 1883⁹. Secondo Ada Gigli Marchetti, il romanzo di appendice fu all’origine della fortuna del giornale e viceversa: «Il *feuilleton* che tanto successo aveva riportato in quel periodo in Francia, trionfava ora anche in Italia per merito di Sonzogno. Formidabile trampolino di lancio del nuovo genere letterario fu proprio “Il Secolo” che non trascurò mai di pubblicare questi testi a puntate in appendice alle sue pagine»¹⁰. La principale carat-

⁹ L. BARILE, *Il Secolo, 1865-1923*, Milano, Guanda, 1980, p. 147.

¹⁰ A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell’impresa editoriale*, in *Storia dell’editoria nell’Italia contemporanea*, cit., p. 127.

teristica dei romanzi di appendice del «Secolo» era quella di essere quasi tutti tradotti dal francese. Così, tra il 1° gennaio 1904 e il 31 dicembre 1905, 27 romanzi furono pubblicati sulle pagine del «Secolo», di cui 25 tradotti dal francese. È certo che i legami di Sonzogno con la Société des gens de lettres sono stati molto utili per avere accesso a questa «materia prima»¹¹. Lanciati con un'intensa pubblicità, questi romanzi non erano tuttavia quelli pubblicati in volume da Sonzogno. In compenso, permettevano di inserire certi autori nel paesaggio letterario italiano. Il quotidiano era inoltre un spazio privilegiato per la pubblicità dei libri pubblicati da Sonzogno, senza dimenticare che volumi della casa erano offerti a coloro che si abbonavano al «Secolo».

Se la storia dei libri tradotti del francese è oramai più chiara, quella dei lettori rimane ancora oscura, per mancanza di una conoscenza precisa delle pratiche di lettura in Italia alla fine dell'Ottocento. Per capire questo aspetto, è possibile utilizzare l'inchiesta *I libri più letti dal popolo italiano*, avviata nel 1906 dalla Società bibliografica italiana¹². Grazie alle risposte degli editori, dei librai interrogati e grazie ai dati raccolti dalle biblioteche popolari di Milano, è possibile comprendere meglio le letture degli italiani, o meglio della popolazione milanese. Per i relatori, «uno dei massimi successi librari è [...] riservato alle traduzioni delle opere degli stranieri»¹³. Zola, Hugo, Dumas, Verne, Sue e Ponson du Terrail facevano del resto parte dei dieci autori più spesso acquistati dagli operai e commercianti milanesi interrogati. Un'analisi sociale condotta da un libraio milanese permette anche di sapere che tutti i ceti della società cittadina leggevano libri francesi. Così le donne erano, in generale, grandi lettrici di romanzi. Le giovani operaie apprezzavano molto Montépin, mentre le donne della piccola borghesia leggevano i romanzi sentimentali di Feuillet o di Ohnet. I militari graduati erano interessati particolarmente a Xavier de Montépin. Inoltre, questa inchiesta conferma che la forza narrativa dell'opera e il divertimento erano molto più importanti della nazionalità dell'autore. Questa impressione è confermata dall'analisi dei cataloghi delle numerose biblioteche popolari che si svilupparono in Italia, in particolare per iniziativa della Federazione nazionale delle biblioteche popolari. Che fossero di ispirazione socialista o cattolica, queste biblioteche proponevano numerosi romanzi tradotti dal francese, anche se gli autori variavano secondo l'orientamento scelto.

La ricerca, dunque, evidenzia come il libro tradotto dal francese, e in particolare il romanzo, sembra avere conosciuto una vera età dell'oro in Italia dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento. Tuttavia, non bisogna dimenticare

¹¹ V. CAGNINELLI, *Edoardo Sonzogno rappresentante italiano della Société des gens de lettres (1872-1878)*, «Fabbrica del libro», XIV(2008) 2, p. 9.

¹² *I libri più letti dal popolo italiano: primi risultati della inchiesta promossa dalla Società bibliografica italiana*, Milano, Società bibliografica italiana, 1906.

¹³ *Ivi*, p. 14.

FdL

che se rispetto al periodo preunitario, i lettori erano numerosi, una grande maggioranza della popolazione non aveva accesso alla lettura, in particolare in campagna e nel Sud. Per riprendere le parole di Angelo Tasca: lo studio dei libri francesi conduce a «una grave disillusione al culto della carta stampata»¹⁴. Da questo punto di vista la situazione era differente in Francia dove il libro era giunto nelle campagne fin dal XIX secolo¹⁵. Se l'apparizione di questo nuovo pubblico non è abbastanza ampia da un punto di vista numerico per inserire l'Italia in un modello di lettura di massa, autorizza in compenso l'entrata del paese nell'era della modernità culturale. Tradotto in italiano da imprenditori audaci, il libro francese aveva giocato un ruolo determinante in questo movimento. Appariva dunque ancora come uno dei fattori principali dell'accelerazione di un processo di integrazione culturale lontano dall'essere terminato all'indomani della prima guerra mondiale.

RAPHAËL MULLER

Institut d'histoire moderne
et contemporaine (Parigi)
raphaelmuller@yahoo.fr

¹⁴ A. TASCÀ, *Per una storia del fuoruscitismo*, «Itinerari», ottobre 1954, pp. 230-250.

¹⁵ M. LYONS, *What did the Peasants Read?*, «European history Quarterly», vol. 27 (april 1997), n. 2, pp. 163-197.